



GUERRA DELLE INFORMAZIONI E INTELLIGENCE

LE ARMI SEGRETE DI GENGIS KHAN

CARLO JEAN

I Mongoli crearono il più grande impero mai esistito al mondo, malgrado la ridotta entità numerica. La loro superiorità militare derivò dalla combinazione della mobilità della cavalleria con un sistema d'intelligence – politica, strategica e tattica – rimasto ineguagliato fino ai tempi nostri. Non per nulla è stato preso a base della Network Centric Warfare. A esso si aggiunse una raffinata capacità di infowar, basata sull'inganno, sul terrore e sulla disinformazione. L'Humint e il suo rapido interfaccia con i decisori erano fondamentali. Per questo, il modello mongolo d'integrazione tra l'intelligence e l'azione costituisce ancor oggi un esempio.

Spesso si crede che la guerra delle informazioni nei suoi vari aspetti – sia offensivi che difensivi, dall'intelligence all'infowar – sia una caratteristica dell'attuale era, estesa anche al cyberspazio. Ciò non è vero. Informazione e comunicazione hanno sempre costituito elementi essenziali delle capacità e della potenza degli stati, delle imprese e anche dei singoli cittadini¹. La conoscenza dell'avversario, di se stessi e delle relative vulnerabilità – che sono tali poiché possono essere colpite per tempo, prima che vengano ridotte o eliminate – rappresenta un moltiplicatore di potenza. Della loro importanza spesso non si è del tutto consapevoli, specie in Occidente dove la cultura strategica è portata a dare prevalenza: ai fattori materiali su quelli immateriali e umani; alle possibilità rispetto alle intenzioni dell'avversario o dei concorrenti; alla forza bruta della strategia diretta anziché alle strategie asimmetriche; all'hard rispetto al soft power.

1. LOWENTAL 2017.

La realtà è diversa². Tutti i grandi strateghi e uomini di stato del passato hanno attribuito all'intelligence, alla sorpresa, all'inganno, alla disinformazione ecc. una valenza fondamentale. Essa consente, in tutte le attività umane, un rilevante vantaggio competitivo. In Oriente, in particolare in Cina, tutto il pensiero politico, strategico e, oggi, anche economico – nell'ipercompetizione e nel turbocapitalismo della globalizzazione – è basato su una logica differente. Attribuisce all'astuzia, all'attività informativa e alla comprensione della situazione propria e avversaria (fatto che va ben oltre la semplice conoscenza) un'importanza pari, se non superiore a quella della potenza materiale³. Spesso si cita Sun Tzu e il suo trattato sulla guerra come esempio della teorizzazione di tale asimmetria. La visione strategica occidentale è stata influenzata dalla Grecia classica e dalla sua logica del «terzo escluso», opposta a quella cinese del «terzo risonante».

L'oplita della falange greca era un cittadino che doveva essere restituito alle sue attività economiche quanto prima. Quindi, le guerre dovevano essere brevi e la ricerca della battaglia decisiva era essenziale. Questo, almeno, il pensiero di Tucidide quando, a proposito delle guerre persiane (498-448 a.C.), sosteneva che «ebbero rapida decisione con due battaglie navali e due terrestri»: Artemisio e Salamina, Termopili e Platea. Solo eccezionalmente si combattevano guerre prolungate, a differenza di quanto avveniva in Cina, con i suoi eserciti professionali. Con essi, le guerre potevano durare a lungo. Si cercava la vittoria senza ricorrere a sanguinose battaglie.

Solo recentemente si è valorizzato l'approccio indiretto e asimmetrico di tipo cinese, seguito dai Mongoli di Gengis Khan, fondatore del più grande impero mai esistito al mondo, che si estendeva dalla Cina all'India, all'Europa Orientale e al Medio Oriente. Si è cercato di comprendere le ragioni che consentirono alle forze mongole, tanto ridotte quantitativamente, di conquistare e mantenere per oltre un secolo e mezzo il controllo di territori tanto vasti e di popolazioni ed eserciti tanto numerosi⁴.

L'importanza dell'asimmetria sottolinea quella del rapporto 'intelligence-forza': la prima si è estesa dopo la fine della Guerra fredda, sia in campo economico che militare, mentre con la fine del westfaliano «ordine militare» la seconda non garantisce più risultati decisivi, oltre a costare sempre più e rendere sempre meno. È aumentata l'importanza della Humint e delle operazioni di influenza, propaganda, disinformazione e manipolazione delle opinioni pubbliche. L'infowar – da non confondersi con la cyberwar che si svolge nel cyberspazio – modifica le percezioni e quindi le decisioni di alleati e avversari⁵.

2. KREPINEVICH 1994.

3. TREVERTON 2003; TREVERTON 2011.

4. METZ – KIEVIT 1995; GRUBBS 2013.

5. TREVERTON 2006.

È divenuta un'arma, come si è visto chiaramente nelle 'rivoluzioni colorate', nelle primavere arabe e anche nelle polemiche sulle interferenze di Mosca nelle elezioni americane.

Il sistema mongolo d'intelligence costituisce un esempio di tutto questo. I suoi principi ispiratori presentano anche oggi grande interesse. Non per nulla, la Rand Corporation li considera base concettuale della Nuova Rivoluzione negli Affari Militari – quella dell'informazione – volta a garantire la superiorità strategica degli Usa, riducendo tempi, perdite e costi degli interventi. Essa si è dovuta confrontare con la guerra asimmetrica – soprattutto sociale e psicologica – condotta da insorti e terroristi in Afghanistan e in Medio Oriente, dove non ha conseguito i risultati sperati da Washington.

CENNI SULLA VITA E SULLE IMPRESE DI GENGIS KHAN (1162-1227)

Il comportamento di Gengis Khan fu profondamente marcato dalle dure esperienze della sua giovinezza. Il padre – capo di una tribù nomade – fu avvelenato e Gengis fu abbandonato con la madre nella steppa. Riuscì a sopravvivere grazie alla sua scaltrezza e alla sua durezza. Con carisma e capacità di leadership, riprese il controllo prima della sua tribù e poi del resto del popolo mongolo, realizzandone l'unità. Promosse la meritocrazia e la lealtà dei sudditi, emanando un codice – lo *Yasa* – in cui fissava le regole del «buon governo». Godeva di un notevole prestigio e basò la sua potenza sull'intelligence, sulla mobilità, sulla rete informativa e di comunicazione nonché su un'influenza psicologica ineguagliata. Nel contempo era tollerante, specie sotto il profilo culturale, religioso e del diritto civile, con i suoi sudditi e con chi ne accettava il dominio. Fu un grande conquistatore e usò il terrore come arma per convincere i nemici ad arrendersi o per demoralizzarli ingigantendo la percezione della propria potenza. Fu capace di garantire, con spietatezza, il controllo delle popolazioni conquistate che assoggettava uccidendone sistematicamente le élite che avrebbero potuto capeggiare rivolte.

La logistica delle sue forze era basata sullo sfruttamento delle risorse locali, presupponendo una conoscenza approfondita della geografia fisica, economica e umana. A tal fine costituì un corpo di geografi preposto a redigere mappe accurate, specie dell'acqua e delle praterie necessarie per nutrire la cavalleria. Reclutò spie e utilizzò anche il Servizio della Repubblica di Venezia, la cui rete di agenti e commerciale copriva l'Europa centro-orientale, il Medio Oriente e si prolungava con la Via della Seta⁶.

6. ETIENNE – ROTTY 2016; MOSCA ET AL. 2008.

Dopo la conquista della Cina settentrionale – ottenuta con un attacco a sorpresa alla Grande Muraglia – nel 1206 cambiò nome da Temujin a Gengis Khan (Khan significa «capo») e spostò la sua capitale a Karacorum. L'immenso impero fu diviso fra i suoi quattro figli: prima ingrandito, cadde poi per lotte intestine. Tra i successori va ricordato il nipote, Kubilai Khan, imperatore della Cina, che spostò la capitale da Karacorum a Pechino.

Anche Marco Polo, dopo l'avventuroso viaggio, conobbe l'imperatore e beneficiò della sua simpatia, ricevendone incarichi speciali che gli consentirono di viaggiare a lungo sul territorio cinese, restando al servizio di Kubilai Khan per diciassette anni.

L'Impero mongolo plasmò il mondo moderno unificando la Russia e la Cina, condizionando le civiltà persiana, indiana e quelle dell'Asia Centrale.

Il regime dei Mogol in India influenzò la cultura e la società dell'intera Asia Meridionale. Le vittorie di Gengis Khan dipesero: dalla superiorità militare dei suoi cavalieri, che sconfissero eserciti numericamente più consistenti di cinque-sei volte; dalle sue capacità strategiche; dalla disciplina e dal valore individuale dei Mongoli e, come accennato, dalla superiorità della rete d'intelligence e di comunicazione, dieci volte più rapida di quella degli avversari. Una rete che garantiva alle milizie mongole di avanzare con forze ampiamente intervallate in modo da poterne garantire l'approvvigionamento con risorse locali; potevano, inoltre, essere raggruppate e manovrate sui fianchi e da tergo degli eserciti avversari al fine di disorientarli con rapidità di movimento e ricerca sistematica della sorpresa, realizzata anche con attacchi diversivi e improvvise ritirate.

I Mongoli erano perfettamente consapevoli sia dell'importanza della combinazione fra soft e hard power, sia della rilevanza della rapidità delle decisioni – oggi chiamata *fast power* – che deriva dall'organica interfaccia dell'intelligence con i centri decisionali, prima ancora che dalla mobilità delle forze. Ciò spiega l'attenzione ora rivolta allo studio dell'organizzazione e della strategia operativa dei Mongoli da parte degli studiosi della *network centric warfare*, cui si aggiunge quello per le strategie d'influenza utilizzate per disorientare e demoralizzare le opinioni pubbliche e i comandanti delle popolazioni avversarie. Le tattiche miravano a rendere incerto il contendente sulle direzioni e sugli obiettivi d'attacco, ma anche a tenere in considerazione la ferocia delle rappresaglie contro chi opponeva resistenza. Per taluni versi esse avevano caratteristiche simili a quelle delle moderne organizzazioni di matrice islamica, in particolare dell'Isis. La combinazione fra sorpresa e terrore consente di comprendere i successi del Califfato nel 2014 in Iraq, dalla provincia di Anvar alla vallata del Tigri. È un classico esempio di uso razionale dell'irrazionalità, di così difficile comprensione da parte dell'Occidente: è l'irrazionalità posta al servizio della razionalità strategica.

STRATEGIE E TATTICHE DEI MONGOLI

Gengis Khan espandeva il proprio dominio per accrescere la propria ricchezza con i saccheggi e per proteggere il cuore dell'Impero. La sua strategia era *intelligence pull*, non *intelligence push*. Era proattiva, non reattiva. Prima di muovere all'attacco, i Mongoli studiavano accuratamente il paese da conquistare o da depredare. Utilizzavano tutti i mezzi disponibili, dalle spie ai mercanti, che collaboravano in cambio del sostegno ai propri commerci. Gengis Khan si serviva anche di gruppi di scout specializzati che s'infiltravano, se necessario, anche molto tempo prima dell'inizio dell'attacco e che, durante le offensive, precedevano il grosso dell'esercito. L'accurato studio poteva prolungarsi anche per più di dieci anni e consentiva quella che gli americani chiamano la *situation awareness*, basilare per l'individuazione dei giusti obiettivi e della rapidità dell'azione.

La politica e la strategia mongole erano, quindi, 'trainate' dall'intelligence, la cui organizzazione non temeva confronto, con l'eccezione forse di quella della Repubblica di Venezia, che disponeva di un'efficacissima rete di spie politico-commerciali.

Mongoli e Veneziani conducevano anche operazioni d'influenza al fine di spargere zizzania fra i nemici, sfruttando ogni opportunità per dividere e indebolire le classi dirigenti e creare il panico nella popolazione. Venezia decise di collaborare con i Mongoli che, conquistati il Caucaso e l'Ucraina, dominavano la sponda settentrionale e orientale del Mar Nero, in cui forte era la presenza di Genova (rivale di Venezia), avvantaggiata dagli ottimi rapporti con l'Impero bizantino. L'accordo comportava, da un lato, la fornitura d'informazioni e, dall'altro, l'impegno a distruggere le basi commerciali genovesi nel Mar Nero. Sembra che i Mongoli avessero raggiunto un'intesa analoga con Genova ai danni di Venezia, a testimonianza di come nell'intelligence, come in politica, non esistano né nemici né alleati permanenti, ma solo interessi mutevoli a seconda delle circostanze.

I Mongoli erano consapevoli della loro velocità di penetrazione strategica – insuperata anche nei tempi della guerra corazzata – che raggiungeva gli 80 km al giorno. In tal modo potevano sfruttare qualsiasi opportunità prima che il nemico fosse in grado di ridurre le proprie vulnerabilità. Il successo dei seguaci di Gengis Khan dipese, quindi, dalla maggiore velocità del loro ciclo di *Informazione, Decisione, Azione*: il *fast power*, in sintesi, era una componente essenziale della loro potenza.

IL SISTEMA D'INTELLIGENCE DI GENGIS KHAN

Il punto centrale della potenza dei Mongoli consisteva, come si è detto, nella combinazione della mobilità delle loro forze con un efficace impianto d'intelligence e di comunicazione. Il sistema, curato a tutti i livelli, si basava su una pluralità di attori e sullo *Yam*, ovvero su una rete di stazioni di posta in appoggio dei corrieri. Ciascuno *Yam* disponeva di 400 cavalli – metà a riposo e metà pronti a sostituire quelli esausti per il galoppo sfrenato dei messaggeri e delle loro scorte – ed era collocato a scacchiera a una distanza di

35-40 km dagli altri. Ciò consentiva di coprire spazi compresi anche tra 300-400 km al giorno, con una velocità straordinariamente superiore a quella degli avversari. Tale reticolo assicurava la trasmissione tempestiva degli ordini, come ampiamente descritto da Marco Polo.

L'intelligence mongola aveva anche il compito di svolgere operazioni d'influenza e sovversive, sfruttando le rivalità politiche esistenti all'interno delle file nemiche.

Anche se ne furono maestri, i Mongoli non inventarono né lo spionaggio, né l'analisi d'intelligence, né l'infowar, perché tali metodologie sono sempre esistite. La loro potenza derivava dalla capacità di coordinare sia orizzontalmente che verticalmente le attività informative e le decisioni politiche, strategiche e operative. Lo Yam, inoltre, affidava ai livelli subordinati un'ampia autonomia, essenziale per sfruttare ogni condizione favorevole. Gli investimenti nell'intelligence erano considerati vitali per la potenza dell'Impero perché consentivano l'economia delle forze e la sua qualità era alla base dell'efficacia dell'infowar⁷.

Certamente, la strategia dei Mongoli fu influenzata da quella cinese, che assegna importanza centrale ai fattori umani, prima che a quelli materiali, alla Humint rispetto alla Techint e all'infowar.

L'ATTUALITÀ DELL'ARTE MILITARE E DELL'USO DELL'INTELLIGENCE DA PARTE DI GENGIS KHAN E DEI MONGOLI

Lo studio dell'arte militare dei Mongoli ha conosciuto un revival negli Stati Uniti dopo la fine della Guerra fredda e, soprattutto, a seguito di quella contro l'Iraq per la liberazione del Kuwait. Essa aveva dimostrato l'importanza della sincronizzazione dinamica fra l'intelligence e l'azione, in altre parole la centralità di quello che negli Usa viene denominato *power on the edge*⁸. Tutti oggi esaltano la necessità di una stretta interfaccia, se non della fusione, fra informazione e decisione. Essa è alla base del *fast power* e dell'efficacia delle organizzazioni *network centric*, più agili, flessibili e resilienti rispetto a quelle gerarchiche tradizionali. La *situation awareness* esalta proprio l'importanza dell'intelligence, degli elementi umani rispetto a quelli materiali. È centrale per la capacità di proiezione di potenza e la realizzazione di quella che gli statunitensi definiscono *shock and awe* («colpisce e terrorizza») poiché, paralizzando il sistema decisionale avversario, tale tattica consente una rapida vittoria.

7. ELKUS 2011.

8. ALBERT – HAYES 1994.



La crisi della globalizzazione e del multilateralismo istituzionalizzato ha accresciuto l'autonomia degli stati nella definizione e nel perseguimento dei propri interessi, nonché l'importanza dei Servizi in un mondo in cui la competizione è divenuta permanente, anche perché globale. Anche il numero degli attori – statali e non – si è ampliato, rendendo ogni previsione più complessa e, al tempo stesso, indispensabile. Si è pertanto allargata l'incertezza e, quindi, l'importanza dell'azione rispetto alla reazione, a fronte di minacce sempre più asimmetriche o ibride. La rilevanza dell'informazione ha pertanto assunto maggiore rilievo in tutti i settori e, con essa, l'esigenza di un rapido raccordo con la decisione.

Alla stregua di quanto si è detto, era naturale che l'arte militare dei Mongoli suscitasse un rinnovato interesse, significando che Gengis Khan è considerato anche un pioniere dell'*information warfare* e, tra l'altro, l'ispiratore della costituzione dell'Office of Strategic Influence durante la Presidenza Bush jr. La disponibilità di un'intelligence adeguatamente preparata è sempre più considerata non solo un moltiplicatore della potenza militare ed economica della nazione, ma anche un suo sostituto, almeno parziale, in grado di limitare costi e perdite, e di trarre il massimo vantaggio dal proprio soft power⁹.

9. ZAMBRI 2017; GAGLIANO 2012; LIBICKI 1995.

BIBLIOGRAFIA

- D.S. ALBERT – R.E. HAYES, *Power to the Edge: Command and Control in the Information Age*, Kindle Edition, New York 1994.
- A. ELKUS, *Information Warfare: A Historical Approach*, «CTOvision.com» (settembre 2011).
- T. ETIENNE – J. ROTTY, *Did Venice aid to the Mongols in their Conquest of Russia and Eastern Europe*, University of Antwerp, Belgio 2016.
- G. GAGLIANO, *Guerra psicologica. Saggio sulle moderne tecniche militari cognitive e di disinformazione*, Fuoco Edizioni, Roma 2012.
- A. KREPINEVICH, *Cavalry to Computer. The Pattern of Military Revolution*, «The National Interest» 37, University of Florida 1994.
- M. LIBICKI, *The Mesh and the Net: Speculations on Armed Conflicts in a Time of Free Silicon*, National Defense University, Fort McNair, Washington 1995.
- M.M. LOWENTAL, *Intelligence: from secrets to policy*, CQ Press College, Los Angeles 2017.
- S. METZ – J. KIEVIT, *Strategy and the Revolution in Military Affairs: From Theory to Policy*, National Defense University, Strategic Studies Institute, Washington 1995.
- C. MOSCA ET AL., *I servizi di informazione e il segreto di Stato*, Giuffrè, Milano 2008.
- G.F. TREVERTON, *Reshaping National Intelligence for an Age of Information*, University Press, Cambridge 2003.
- G.F. TREVERTON, *Toward a Theory of Intelligence*, Rand Corporation, Santa Monica 2006.
- G.F. TREVERTON, *Intelligence for an Age of Terror*, University Press, Cambridge 2011.
- J. TY GRUBBS, *Intelligence Apparatus: The Triumph of Genghis Khan's Spy Network*, «Medieval Net» 2013.
- J. ZAMBRI, *Why Chinghis Khan Matters: Reflections on the Mongol Way of Intelligence*, «Small Wars Journal» (25 aprile 2017).